

Un libro ricorda il grande settimanale della CGIL

E con "LAVORO" nacque il "Life" di tutti gli operai

di Andrea Liparoto

Il modello della rivista americana trasferito in Italia. Gianni Toti e Ando Gilardi una gran coppia di giornalisti

«Io non sono, non ho mai preteso, né pretendo di essere un uomo rappresentativo della cultura. Però sono rappresentativo di qualche cosa. Io credo di essere rappresentativo di quegli strati profondi delle masse popolari più umili e più povere che aspirano alla cultura, che si sforzano di studiare e cercano di raggiungere quel grado del sapere che permetta loro non solo di assicurare la propria elevazione come persone singole, di sviluppare la propria personalità, ma di conquistarsi quella condizione che conferisce alle masse popolari un senso più elevato della propria funzione sociale, della propria dignità nazionale e umana... La cultura non soltanto libera queste masse dai pregiudizi che derivano dall'ignoranza, dai limiti che questa pone all'orizzonte degli uomini: la cultura è anche uno strumento per andare avanti e far andare avanti, progredire e innalzare tutta la società nazionale...».

È l'11 gennaio 1953 e così, nel corso del II Congresso della cultura popolare a Bologna, Giuseppe Di Vittorio riconferma col solito, efficace piglio contadino l'urgenza d'un percorso. L'uomo, figlio di braccianti agricoli, sa bene di cosa parla, conosce bene quell'ansia di riscatto che si punta nella coscienza quando la crudezza dei giorni, stanchi e alienati fin dal mattino, si fa insopportabile.

Ed è proprio quel senso di tenera responsabilità, dichiarato a Bologna, ad innescare, anni prima, nella fantasia del leader sindacale, l'idea di un giornale. Una sfida d'altri tempi e belle tempre, che oggi torna piacevolmente alla memoria collettiva grazie all'intelligente volume *Lavoro, 1948-1962. Il rotocalco della CGIL* curato da Rossella Rega, dottore di ricerca in Scienze della comunicazione presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza", ed edito da Ediesse.

A scrivere la prefazione è Guglielmo Epifani che sottolinea come il settimanale *Lavoro* fosse «il tentativo più coerente di creare un modello di informazione che ponesse al suo centro il mondo del lavoro, la vita di lavoratrici e lavoratori, le risposte sindacali alle urgenze materiali della vita delle persone più umili che nella stampa degli Anni Cinquanta erano o trascurate o affrontate con un campionario retorico incapace di rappresentare onestamente la durezza delle loro condizioni di esistenza».

Ricca di dettagli l'introduzione della curatrice, tante le immagini e preziose le ultime pagine che offrono al lettore la possibilità di entrare nel vivo del giornale: vi troviamo infatti la ristampa anastatica di tre numeri rispettivamente del 1951, 1955, 1956.

Lavoro è stata la voce di un disagio epocale e della possibilità di una rivoluzione. Un giornale allo stesso tempo di massa e di opinione, della massa assuefatta, eppure vibrante di tante famiglie operaie e dell'opinione di chi ha profondamente maturato la necessità dell'accensione di una società nuova: dei diritti. Con un sistema di linguaggi penetranti, vivi.

A portarlo è Gianni Toti che viene chiamato a partecipare all'iniziativa nel 1951, come vice direttore. Brillante giornalista, proviene da varie esperienze: corrispondente de *l'Unità*, caporedattore di *Gioventù Nuova* settimanale della federazione giovanile comunista, caporedattore de *La voce della Sicilia*.

Toti ha le idee chiare, pienamente in sintonia con Di Vittorio: «Perché la realtà è questa oggi: milioni e milioni di cittadini italiani non possono sviluppare quella attività intellettuale creatrice che si manifesta in qualsiasi lavoro. E non si tratta solo di scuole, di corsi da creare e aumentare per impedire che la stragrande maggioranza dei lavoratori si formi professionalmente sul luogo solo "osservando" il maestro o il compagno qualificato. Non si tratta solo di diffondere la cultura professionale, che puoi trovare oggi solo in testi o periodici per quei pochi che possono frequentare una scuola, ma di creare, di formare questa nuova cultura del

■ La copertina del volume.



lavoro con la collaborazione tra i lavoratori e le loro organizzazioni, i tecnici, gli studiosi, gli enti e le scuole, i giornali, i periodici e le case editrici» (da "Lettera aperta a *Il Calendario del Popolo*", *Lavoro*, n. 3, 1953).

Creare, ecco la parola d'ordine di Toti: creare diffusamente, innanzitutto, una coscienza di dignità in chi lavora, perché produttore concreto del presente e dell'avvenire di una società. Creare cultura, quindi, tra chi ne appare e resta naturalmente ai margini.

È il 1951, e l'anno successivo Toti diviene direttore.

Già da vice, però, ha impresso l'innovazione. La fotografia, sul modello del periodico *Life*, diviene comprimaria della parola. A raccontare l'universo operaio sono i volti dei suoi componenti, e non solo il resoconto verbale, seppure attento e sensibile, del cronista. E quei volti spesso appaiono contrastanti con l'abitudinaria iconografia della "fabbrica": corre vitalità da speranza negli sguardi dei ritratti.

Ecco allora l'immagine della moglie e del figlio di un operaio della Sai Ambrosiani che sorridono dietro i cancelli della fabbrica occupa-

ta (n. 30 - 25 luglio 1954) o un lavoratore e consorte in un sereno picnic a rappresentare le iniziative delle organizzazioni sindacali a favore del diritto al "godimento delle ferie" (n. 27 - 5 luglio 1952).

Le foto, allora.

A vederle, vale innegabilmente il principio del colpo d'occhio, anzi nell'occhio, quello che ti dà la portata e la consapevolezza immediata di un fenomeno, di un episodio.

Toti non concepisce un giornalista che non sappia scattare e allora fa frequentare corsi di fotografia ai suoi redattori. Ma non mancano comunque quelli che senza scattare non sanno raccontare.

È il caso di Ando Gilardi. Una colonna di *Lavoro*. Ha cominciato a fare il fotografo nel 1945 - dopo aver combattuto nella Resistenza - quando restaura e riproduce immagini di guerra per conto di una commissione interalleata cui è stato affidato il compito di trovare prove per i processi contro i criminali nazifascisti.

Il capolavoro di Gilardi è un'inchiesta che, pubblicata nel 1955 a puntate e intitolata "Per non dimenticare", porta all'attenzione dei lettori il modo inquietante con

cui Adenauer sta riorganizzando il corpo di polizia tedesco: vi figurano infatti degli ex gerarchi nazisti (foto in alto, pagina accanto). Nel numero 6, riprodotto nel volume curato dalla Rega, per denunciare l'incredibile vicenda, trovano spazio "a futura memoria" alcune fotografie inedite di una giovane ebrea ormai priva di fisico per le vessazioni subite nel lager, un cadavere in procinto di essere bruciato nel forno, l'attesa di una fucilazione.

Un passaggio della didascalia di un'immagine ritraente due busti scheletrici senza vita così recita: «Sotto il tallone del militarismo tedesco, l'Europa divenne una croce per inchiodarvi gli uomini liberi. Notate la cinghia per l'estremo supplizio: questo non è il volto di un uomo. È il volto intero di Auschwitz (...)».

Il servizio, a guardarlo ancora oggi, dà brividi e indignazione e, pubblicandolo Gilardi (poi diventato un famoso storico e studioso della fotografia) rischiò la galera. *Lavoro* fu anche questo. Giornalismo senza fronzoli e stanchezza. Che non manca di concorrere efficacemente con gli altri rotocalchi allora diffusissimi, *Oggi*, *Epoca*,

Cossutta: "Toti mi insegnò la politica e la poesia" E ad aprile verrà inaugurata "La Casa Totiana"

«È stato il mio primo vero e grande amico», così Armando Cossutta inizia il suo ricordo di Gianni Toti, storico e carismatico direttore di *Lavoro*. «Ci conoscemmo a Cervia nell'estate del 1943, io ero uno studente liceale e lui universitario. In quelle poche giornate di mare riuscì a farmi capire perfettamente quel che avevo solo letto: il materialismo dialettico, base del marxismo. Ma anche i poeti, Montale, Ungaretti, per me fino ad allora ignoti. Fu un maestro». Poi arrivò la lotta e Toti non perse tempo. «Il 25 luglio 1943 festeggiammo la caduta del fascismo e lui indicò subito la parola d'ordine che non tutti avevano colto: fuori i tedeschi dall'Italia. Ricordo che lo scrivemmo sui muri». «Un giorno spari - prosegue Cossutta - seppi che era andato ad operare come gappista a Roma. Lo ritrovai solo dopo la Liberazione, nella capitale, come redattore de *l'Unità*, e riprendemmo le nostre chiacchierate...». Illustre poeta d'avanguardia - fu l'ideatore della cosiddetta "poetronica", un genere che fonde cinema, testo, e immagine elettronica - Toti applicò il suo genio anche nel giornalismo dove lasciò una traccia profonda. «Era curiosissimo - ricorda ancora Cossutta - e perseguiva fino in fondo il significato della realtà. Fu un grande autore di inchieste e i suoi articoli su *Lavoro* sono di una attualità straordinaria. Ma era anche modesto, schivo, mai presuntuoso o autoritario. Un grande professionista. Solo oggi, purtroppo, emerge tutto il suo spessore di giornalista». Alla fine di aprile, proprio per riportare alla memoria collettiva il nome di Toti, scomparso nel 2007, e mettere a disposizione di tutti la sua opera, verrà inaugurata "La Casa Totiana". Nata su iniziativa di Pia Abelli, vedova dello scrittore, la struttura ospiterà l'archivio delle produzioni artistiche e giornalistiche di Toti e tante iniziative culturali, da convegni a presentazioni di volumi.



Toti in ospedale dopo essere stato ferito dai fascisti.

NON "VECCHI COLATI", MA LADRI E ASSASSINI...

VECCHI SOLDATI COMANDERANNO LE NUOVE FORZE ARMATE TEDESCHE



È scritto in Germania un libro nero... La cospirazione contro la Germania... E non c'è da stupirsi che si riproduca...



1. Freimann che su 120 ufficiali di Stato Maggiore del ministero della Guerra di Bonn...



alla propria vittima (una povera parte naturalmente)... Adolf Heusinger, Fritz Meade e Friedrich von Lütowitz...



2. Qui si vede il rotante del gruppo, inteso a lucinare ai cadaveri dei prigionieri... Anche questo di guerra è un libro nero...

...e per chi non ci credesse ecco



14 LAVORO

le ricevute!

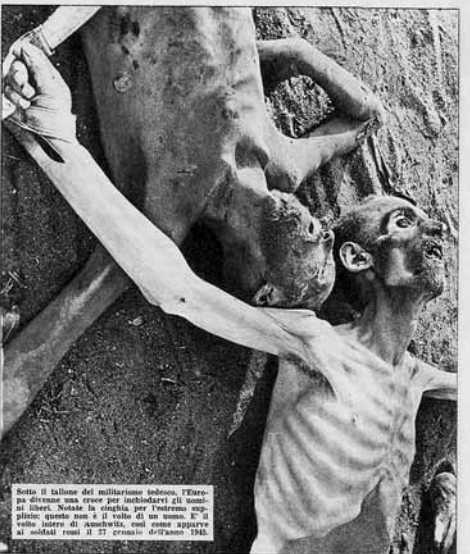


Il terzo documento è il buono di consegna di cinque cassette piene di materiale... 15 LAVORO

Advertisement for Schmitz featuring the headline 'Dieci anni fa il mondo inorridito scoprì' and a large image of a man's face.

Lettera di una donna

La prima puntata della nostra inchiesta su quello che è stato... Lettera di una donna...



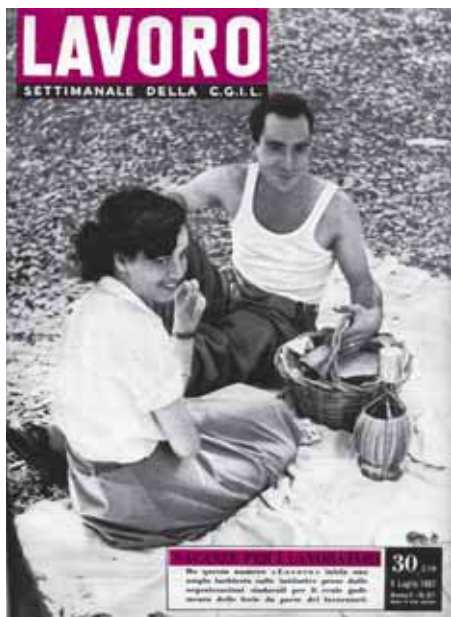
Sotto: il bilancio del militarismo tedesco... Lettera di una donna...

Advertisement for 'Erano due tedeschi' featuring a photograph of a woman and a child, with the headline '27 GENNAIO 1945'.

Erano due tedeschi e morirono per noi... ROBERT LAMOTTE... Erano due tedeschi...



14 LAVORO



Tempo. La differenza, netta, è che qui si sta coi piedi e idee per terra per stimolare cambiamenti reali e positivi, lì si vendono illusioni ed evasioni a poco prezzo.

Lavoro, proprio per adempiere alle funzioni di cui sopra, era diviso in due parti: nella prima inchieste e narrazione delle lotte operaie, nella seconda le rubriche. Tra queste ultime va segnalata sicuramente quella che fu forse l'invenzione più arguta di Toti: la Coesistenza Polemica.

A settimane alterne *Lavoro* e *La Gazzetta dei lavoratori*, settimanale della Confindustria, pubblicano gli articoli dell'altro con accanto il commento della testata che accoglie l'«ospite». Questo per mantenere un confronto vivace tra sindacato e industriali. Un esperimento che riscuote un gran successo tra i lettori. Non mancano spazi dedicati alle ricette – le donne, le madri ricevono un'attenzione enorme dalla redazione – al cinema e alla letteratura. Il tutto sotto la dicitura: *Tempo Libero*.

Un'altra ossessione del direttore. Il "tempo libero" diviene infatti oggetto di varie inchieste per avere cognizione di come lo intendano appunto i lavoratori (da ricordare quella di Ando Gilardi intitolata "Il peccato del tempo perso" n. 19, maggio 1957, foto a lato).

Gianni Toti lo considera centrale nell'esistenza di chi lavora, ma non come momento di evasione, tempo inutile, quindi, bensì pienamente incorporato nel globale svolgimento della personalità. Ma lasciamolo spiegare proprio a

lui: «In conclusione, se "tutto lo sviluppo della ricchezza umana si basa sulla creazione di tempo disponibile", il tempo di liberazione sarà la base e la dimensione della nostra attuale e possibile ricchezza, e così lo chiameremo, lasciando il sintagma del "tempo libero" alle provvisorie comodità del discorso, alla sua funzione estraniata. E continueremo a liberare il tempo anche dalla sua falsa libertà, dalla sua falsata coscienza (...) Ricordando magari con il poeta l'esortazione della statua apollinea al contemplatore: "Devi cambiare la tua vita". In fondo è tutto qui. Solo che dobbiamo cambiarla da soli e in quel tempo di liberazione che è anche liberazione del nostro attuale tempo (il)libero» (da *Il Tempo Libero* di Gianni Toti, Editori Riuniti, 1962).

Parole di un'attualità straordinaria. Parole che connotano gran parte di quello che l'operazione *Lavoro* tentò di realizzare.

Nel 1958 Toti lascia la direzione. Ed il giornale va pian piano decedendo. Fino a chiudere nel 1962 con uno scarno comunicato della Segreteria Confederale CGIL che concludeva: «... gli sviluppi della situazione sindacale nel nostro Paese, i compiti nuovi che stanno di fronte al sindacato, esigono un nuovo e diverso strumento di orientamento, di dibattito (...)».

Ma la sfida restava, mai raccolta. Come restano, poco raccolti, quegli appassionati e teneri ingegni che furono Giuseppe Di Vittorio e Gianni Toti.

